

DI PALLADE ET DI GIOVE.



DI PALLADE, ET DI GIOVE.

GIA' fù che ogn'un de gl'immortali Dei
A suo piacer un'arbore si elesse
D'hauer per propria insegna in sua tutela.

Così Giove la Quercia altera prese;
Venere il Mirto; il Pino il Dio del mare;
Apollo il Lauro; e la sublime Pioppa
In gloria cesse del famoso Alcide.

Questo ueduto allhor Pallade saggia
Restò sospesa di stupore alquanto,
Che tale elettion fosse caduta
Soua di piante infruttuose e vane,
Poi che ciascun sapea, che immensa copia
Di fruttifere pur ne hauea la Terra,
Da farne ageuolmente utile eletta:
Et domandando al sommo padre Giove
Modestamente la cagion di questo,
Alfine hebbe da lui cotal risposta.

La cagion, figlia, che ciascun ne indusse
A far elettion d'inutil pianta,
Fù certo un ragioneuole rispetto,
C'habbiam che'l mondo non pensasse mai,
Che per l'utilità uil di quel frutto
Il proprio honore alcun di noi uendesse.
Onde il nome diuin restasse infame.

Vdito ciò la generosa Dea
Per dar del suo saper degna risposta

K + In

In si fatto parlar la lingua sciolse,

*Prendasi pur ogn'uno, ò sommo Padre,
De gl'immortali Dei qual più gli aggrada
Inutil pianta del suo pregio insegna,
Ch'io quanto à me, cui sempre gioua e piace
L'honor goder con l'utile congiunto,
M'eleggerò la pretiosa oliua,
Di cui voglio eser protettrice amica.*

Allhor baciò la valorosa figlia

Il Padre Giove; & tutto allegro disse.

*O degna figlia del tuo Padre Giove,
Ben mostri al tuo parlar accorto & saggio,
Et al giudicio del sublime ingegno,
Che non del uentre di femina uile,
Ma del mio diuin capo uscita sei.
Però sarai da i secoli futuri
Meritamente ogn'hor saggia chiamata:
Che ueramente quella gloria è uana,
Che da l'util si uede ogn'hor lontana.*

Vero honor non è quel, che in danno torna.